

# **Nella fraternità del Sangue di Cristo**

Saggio sulla spiritualità dei Venerabili Fondatori dell'Istituto Cavanis



**ITALIANO**

**TULLO GOFFI**

**Antonio e Marco Cavanis**  
**“Nella fraternità del Sangue di Cristo”**

*Saggio sulla spiritualità*  
*dei Venerabili Fondatori dell’Istituto Cavanis*

CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ  
ISTITUTO CAVANIS

TULLO GOFFI

Docente di Teologia Morale e di Teologia Spirituale nel Seminario diocesano di Brescia e nella Facoltà Teologica di Milano in Italia, e docente di Teologia Pratica all'Istituto di Studio Ecumenici San Bernardo (Venezia). Autore, tra l'altro, di *Gesù di Nazareth nella sua esperienza spirituale*, Brescia 1983; *L'esperienza spirituale oggi. Le linee essenziali della spiritualità cristiana contemporanea*, Brescia 1984; *La spiritualità contemporanea (ventesimo secolo)*, Bologna 1987; *La spiritualità dell'Ottocento*, Brescia 1989; *Nuovo Dizionario di spiritualità*, Roma 1989.

TULLO GOFFI, *Antonio e Marco Cavanis, « Nella fraternità del Sangue di Cristo »*. Saggio sulla spiritualità dei Venerabili Fondatori dell'Istituto Cavanis (Venezia 1994).

---

Stampa: anno 2008

Curia generalizia dei Padri Cavanis

Via Casilina, 600

00177 ROMA

## INTRODUZIONE

È possibile scrivere una prospettiva spirituale che abbracci contemporaneamente due persone? E, se possibile, è conveniente dal lato spirituale? Riflettendo sulla vita dei fratelli Anton'angelo e Marcantonio Cavanis, sembra che si offra un'occasione per tentare di presentare in un identico scritto due anime sante.

Se il tentativo riuscisse, potrebbe aiutarci a guardare in forma più estesa come varie anime vivano spiritualmente unite nel Corpo mistico di Cristo. Si potrebbe testimoniare come l'amore di Cristo unifichi nella dimensione del suo spirito. San Paolo ricordava: "Non ha più importanza l'essere ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo siete diventati un sol uomo". Unificare lo scritto spirituale su due anime sante, può incitare ad essere disponibili a diventare una sola cosa in Cristo, in carità fraterna con gli altri.

Veramente Antonio e Marco Cavanis offrono una testimonianza spirituale che può essere ritenuta unica, o almeno del tutto singolare. Sono due fratelli che si sono santificati intrecciati intimamente. Conservando la propria personalità autonoma a cui non rinunciano, ci testimoniano come essa possa assurgere a esprimere una fraternità spirituale. Potremmo dire che di fatto assunsero il principio spirituale enunciato da Massimo di Torino: "La fraternità di sangue, che fonda la fraternità umana, chiede di essere convertita nella fraternità di sangue in Cristo".

Questo scritto amerebbe richiamare due aspetti spirituali, che riguardano i fratelli Antonio e Marco Cavanis. Innanzitutto il contesto socioecclesialespirituale in cui essi sono vissuti, che certamente ha influito sul modo della loro vita, sia spirituale, sia apostolica. In secondo luogo, tratteggiare il vissuto spirituale dei due fratelli Cavanis, ripensandolo sull'attuale conoscenza che abbiamo della vita spirituale.

Il metodo storiografico moderno suggerisce di rivisitare gli avvenimenti storici di ieri. È un impegno fondamentale, soprattutto per una storia della spiritualità. Lo Spirito ci invita a interpretare con sensibilità mistica attuale sia la Parola, sia il vissuto dei Santi. Egli nel medesimo contesto socioecclesialespirituale del passato ha operato con tutta la ricchezza dei suoi doni.

Il limitarci a presentare un santo entro il contesto storicospirituale del passato, sarebbe un misconoscere che anche allora lo Spirito si è profuso con tutta la sua ricchezza carismatica. Anche se certamente non è stata coscientemente percepita dalle anime di quell'epoca.

La storiografia dei santi a noi pure richiede di essere coscienti della nostra incapacità a conoscere l'intera grazialuce che lo Spirito effonde sulle anime. Solamente nel Regno di Dio sarà offerta nello Spirito di Cristo una visione più profonda.

## BREVE SINOSI DELLA VITA DI ANTONIO E MARCO CAVANIS

ANTONIO ANGELO (Venezia, 16 gennaio 1772 - 12 marzo 1858); sacerdote 21 marzo 1795.

MARCO ANTONIO (Venezia, 19 maggio 1774 - 11 ottobre 1853); sacerdote nel 1806.

1802: fondazione della Congregazione mariana nella parrocchia di S. Agnese a Venezia.

Gennaio 1804: la prima scuola di carità in Venezia.

La scuola di carità è gestita in comune dai fratelli, con pari corresponsabilità sia pure con mansioni materialmente divise: P. Antonio ha la direzione materiale e spirituale dell'opera; P. Marco svolge le relazioni burocratiche, provvede i mezzi di sussistenza, tiene l'archivio.

1808: tipografia per giovinetti e ospizio per le fanciulle povere e abbandonate.

1819: azione per il riconoscimento presso il governo austriaco e l'autorità diocesana: due nuove corporazioni religiose, una maschile e una femminile.

Principio fondamentale a cui è ispirata l'istituzione scolastica: "la libertà sia essenziale e intrinseca allo stesso atto educativo".

P. Marco è l'anima attiva: si offre con tenacia e prudenza. A Roma ottiene l'approvazione della Congregazione religiosa nel 1835, l'approvazione delle costituzioni nel 1836. Erezione Canonica a Venezia nel 1838.

P. Marco ha i primi attacchi di malattia nel 1850; sono progressivi: dolori acuti alla schiena, colpito da cecità, decadimento della limpidezza mentale, aridità di spirito; vita stroncata da paralisi nel 1853.

P. Antonio: dal 1838 progressivo smarrimento della vista; nel 1851 dopo grave malattia ha forte crollo di energie fisiche e mentali. Abbandona l'ufficio di Preposito. Nel 1853 ha confusione di mente. Muore nel 1858.

Marco soleva dire: "due teste, ma un cuor solo".

## CAPITOLO PRIMO

### CONTESTO SPIRITUALE ECCLESIALE DELL'OTTOCENTO

#### *I. Valore del contesto spirituale presso i Fratelli Cavanis.*

La vita spirituale di Antonio Angelo e Marcantonio Cavanis non è fiorita sulla grazia da essi lodevolmente assecondata. Ha subito pure un influsso del contesto socioecclesialespirituale del loro tempo. L'ambiente li ha orientati verso dati convincenti; ha favorito in essi determinati atteggiamenti; ha risvegliato nei loro animi particolari ideali. Lo spirituale di ogni persona è sempre un condividere fra gli altri e con gli altri. Forse che il Verbo Incarnato non si è mostrato un volto spirituale espressivo anche del suo tempo, così da essere considerato uno fra i suoi conterranei?

I fratelli Cavanis sono stati favoriti di un carisma che li ha orientati a qualificarsi uomini di Dio, vivendo fra le contraddizioni del loro tempo. Nelle loro letture mostrano di essere attenti alle situazioni socioecclesiali e ai costumi esistenti. Sono preoccupati a tenerne conto in quanto è legittimo. Questo non significa che abbiano avuto un contegno conformista, così da essere del tutto uniformati ai loro confratelli sacerdoti veneziani. Essi hanno svolto la loro esistenza in modo che fosse una entusiasta risposta gioiosa alla singolare chiamata spirituale, ricevuta dallo Spirito di Cristo. Anche se tale risposta ha richiesto di essere colta incarnata fra gli altri membri della Chiesa e dell'ordine sociale dominante. Potremmo dire che essi sono apparsi bene inseriti nel contesto ecclesiale spirituale del loro tempo, rimanendo emancipati per quanto richiedeva l'attuazione della propria vocazione. Un'autonomia che essi assumevano anche verso quelli che altamente apprezzavano e veneravano.

Verso la Chiesa hanno avuto obbedienza totale, privi di ogni senso critico per le sue possibili imperfezioni. Si sentivano interamente abbandonati alle sue direttive, anche se sapevano mostrarsi spiritualmente liberi da essa nelle loro sante iniziative. Sapevano conciliare l'autonomia con l'ossequio, poiché concepivano nella Chiesa non tanto l'istituzione che comanda, ma l'unione di tutti i fedeli, che come fratelli si amano e si aiutano in Cristo, sotto la sorveglianza del Sommo Pontefice.

I fratelli Cavanis si sono immessi nella spiritualità che veniva pastoralmente indicata nella comunità ecclesiale. Hanno praticata la vita cristiana e sacerdotale come veniva comunemente vissuta. Non si

sono isolati in solitaria esperienza mistica. Tuttavia anche entro il comune assillo spirituale, per essi il Signore si è concretizzato nell'amore a donarsi ai giovani: saper accogliere e assecondare le loro richieste in maniera evangelica. Frequentando alti prelati della Chiesa, o dignitari di vita civile, non si sono assuefatti al loro costume. Esclusivamente cercano di renderli se appariva possibile attenti e solleciti alla carità educativa verso i giovani poveri e abbandonati. Si distinguevano per il loro continuo affaticarsi per solo amore.

Ogni tratto della loro vita e della, loro opera era sempre esaminato e dettato dal personale senso spirituale, rafforzato criticamente sul contesto spirituale esistente e in base all'amore verso Dio e i giovani. Per comprendere qualsiasi loro decisione, è necessario esaminarlo in base al triplice criterio ora ricordato. È difficile precisare se e quando uno dei motivi menzionati venisse privilegiato. Possiamo ritenere che siano stati presenti in forma alquanto variata. Essendo persone altamente attive, sono state in continua posizione interlocutoria con la volontà di Dio, decifrandola all'interno del variare delle situazioni.

## *2. Il contesto socioecclesiale dell'Ottocento.*

Il contesto socioculturale dell'800 è chiaramente sovversivo in relazione alla mentalità-costume della lodevole prassi cristiana dei secoli antecedenti. Appare permeato di idee illuministiche, fra rivendicazioni libertarie, aspiranti a un benessere generalizzato, fra tumulti proletari e conquiste scientifiche. È inquietamente bramoso di sconvolgere l'ordine tradizionale.

La comunità ecclesiale, educata a venerare l'ordine già stabilizzato, rigetta il nuovo contesto socioculturale, che non si presentava evangelizzato. Non riconosce altro possibile vissuto sociale come cristiano, se non quello tradizionale. Di fronte all'irrompere delle novità socioculturali, la comunità ecclesiale si racchiude in se stessa; si difende al modo di potenza assediata. Invita i fedeli a evitare un abituale contatto con i noncredenti, così da star segregati nel solo ascolto della Chiesa. Di fatto, la Chiesa si atteggia combattiva in difesa un suo potere pubblico acquisito. Ma non è cosciente che si tratta di un potere sociale. Ritiene di limitarsi a testimoniare la propria ortodossia, di difendere la sua sacralità da una contaminazione mondana.

La comunità ecclesiale non ancora aveva acquisito la capacità di distinguere e separare potere temporale dalla pastorale ecclesiale. Riteneva che tutto quanto si verificava nella Chiesa fosse un sacro intoccabile: così, ad esempio, potere temporale pontificio, benefici socioeconomici

ecclesiastici, immunità clericali, attività assistenziali svolte da associazioni religiose. Era giudicato un tutt'uno con la stessa attività sacramentale della Chiesa. Anche i laicisti facevano confusione, identificando il tutto ecclesiale come solo pretesa di Chiesa dispotica e bramosa di potere sui beni e sulle coscienze.

In questa mentalità comune è comprensibile che Pio IX detesti come opera di Satana la ratifica dell'unità nazionale italiana, la quale non avrebbe fatto che ambire a distruggere l'azione redentiva di Dio. A questo scopo egli applaude ai giovani che si riuniscono in Associazione di Azione Cattolica, non tanto perché impegnati in formazione spirituale ma perché si propongono di "abbattere a destra e a sinistra i nemici del nome cristiano".

In un modo inconscio la pastorale viene a legittimare, anzi rende doveroso, un atteggiamento combattivo laico tra i fedeli in favore del potere ecclesiastico. Ciò significa che il Papa è costituito sovrano assoluto, dimenticando di proporsi in esclusivo servizio di Cristo e della sua Parola. Giovanni Andrea Avogadro (+ 1815) vescovo di Verona, ricordava ai suoi parroci che nel loro atteggiarsi pastorale dovevano fuggire "ogni nuovo metodo ed ogni nuova dottrina, ché la sola Chiesa romana è madre e maestra di tutte le altre". Pastoralmente si inculca un solo principio: obbedire ciecamente ai superiori ecclesiastici. Don Luigi Guanella precisava: "Toccare i superiori ecclesiastici, sarebbe come mettere le dita negli occhi, per ferire la pupilla stessa di Dio. Bisogna dunque obbedire al superiore come a luogotenente Dio".

La pastorale ecclesiale talvolta proponeva la difesa della Chiesa nei modi in cui i laicisti la proponevano per il proprio Stato. Davide Albertario al congresso di Bergamo dell'ottobre 1877, calorosamente invitava il popolo cristiano a coltivare il doveroso "odio" sacrale. Una pratica che i fedeli si sentivano di accogliere in difesa della Chiesa aggredita, mentre verso nemici personali coltivavano l'amore evangelico inculcato da Gesù. I santi dell'epoca, in modo mirabile, sono stati illuminati dallo Spirito Cristo a far vivere l'amore evangelico anche verso i nemici della Chiesa.

È comprensibile che nel contesto socioecclesiale dell'800 si ritenesse che solo la Chiesa sapesse suggerire e far praticare la carità evangelica in campo sociopolitico. Don Zen parroco di S. Maria Consolatrice in Verona, nella festività di S. Pietro apostolo del 1792 asseriva che solo dal papa "viene la salvezza della nostra fede, la retta disciplina dei nostri costumi e di tutti quanti quegli ordini che il nostro operare cristiano possono santamente guidare. Gli angeli, le dominazioni al suo confronto scompaiono, perché lì è il Verbo stesso del divin Padre a darci santi e salutari ammonimenti".

Quando si canonizzano i santi dell'800 ci si sofferma a lungo a descrivere la loro pratica esemplare



di obbedienza. Sarebbe opportuno saper precisare se in loro vi è stata una prassi obbedienziale illuminata dallo Spirito di Cristo (cioè spirituale) o unicamente adesione a uno strapotere ecclesiastico (cioè morale).

### *3 Spiritualità dell'Ottocento.*

Nell'800 si riteneva che il fedele potesse praticare una vita interiore solo se, estraniato dal colloquio con i non credenti, dimorasse in abbandono e in obbedienza alla Chiesa. E questo perché la spiritualità veniva sintetizzata nel principio dell'obbedienza ecclesiale.

Si ricordava che Dio si comunica solo attraverso l'azione direttiva dei rappresentanti della sua Chiesa. Ogni anima doveva ritenersi incapace a cogliere in se stessa l'interiore suggerimento dello Spirito; doveva considerarsi intimamente offuscata e deviata a motivo del peccato originale.

A motivo del facile pericolo di peccato soprattutto nei giovani, don Bosco (+ 1888) aveva escogitato il metodo preventivo dell'educazione. Anche i fratelli Cavanis erano preoccupati nell'eliminare qualsiasi cosa o situazione che si ritenesse capace di risvegliare nei giovani tendenze cattive, costantemente sonnecchianti nel profondo del loro animo. Era un infittirsi di insistenti attenzioni, che proibivano libri cattivi, immagini con fondo sensuale o amoroso, il convivere promiscuo, i discorsi che potessero turbare negli adolescenti la totale ignoranza circa realtà sessuali, la necessità di contrarre amicizie solo virtuose, ricordare l'esigenza di vestiti assai castigati, frequentare solo divertimenti e spettacoli edificanti, e simili. L'educazione spirituale metteva in evidenza in modo primario sia la dipendenza circa la fede, sia la mortificazione circa la sensualità.

L'autoritativa direzione ecclesiastica, quale condotta prescriveva per acquistare uno stato di santità? Nel '700 era apparsa la santità del quietismo, che esaltava la perfezione dell'amore puro, mediante il quale si sconfessava ogni desiderio di utilità personale, fosse pure di salvezza e di santificazione. Prescriveva di amare Dio per se stesso, anche se ciò implicava la propria dannazione. Il magistero ecclesiale interveniva con decisa condanna. Si diffidava la comunità ecclesiale dall'immettersi in intimità mistica immediata con Dio mediante lo Spirito. Nei suggerimenti spirituali ecclesiali permaneva costante la preoccupazione di orientare all'unione caritativa con Dio in Gesù e nei fratelli, unione proposta possibile e lodevole solo se i fedeli stavano raccolti entro una prassi personale ascetica entro uno stato di sacro ecclesiastico. La salvezza e la santità erano inculcate

soprattutto come una conquista personale, che doveva attuarsi con la grazia del Signore. Erano oggetto di uno sforzo meritorio. Si riteneva che la vita spirituale dovesse necessariamente snodarsi fra pratiche religiose ecclesiastiche, che tendevano a riempire l'intera giornata: devozione alla Madonna e ai Santi, immagini o medaglie, quadretti, edicole, ulivo benedetto, suono di campane, rogazioni, benedizioni, giaculatorie indulgenziate, visite eucaristiche e simili.

La stessa pratica liturgica era ridotta al rango devozionale ecclesiale, per lo più trascurando la sua dimensione misterica.

Si potrebbe dire che il vero sacramento ritenuto santificante fosse la mediazione ecclesiastica. Veniva diffuso un generale conformismo ecclesiastico che il clero stesso viveva nella propria vita spirituale. Questo appariva in modo assai evidente. Gli spiritualisti ammonivano con insistenza il clero, affinché non si lasciasse tutto assorbire in opere ministeriali. Ricordavano la necessità di riallacciarsi agli stati interiori di Gesù (come suggerivano P. Bérulle, G. G. Olier, C. de Condren).

La stessa attività profana, anche se in se stessa chiaramente altruistica, per essere spiritualmente apprezzata, doveva assumere una propria forma ecclesiale. Mons. Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia (futuro Pio X) nel suo discorso a Padova nel 1896 all'Unione per gli Stati Sociali, lamentava che la pratica dell'assistenza sociale fosse diventata civica, perché con essa si veniva a perdere "il suo merito davanti a Dio: non è più un canale di grazie e uno strumento sicuro di salute (...). La povertà diventa una funzione, un ufficio, un mestiere pubblico meno retribuito, se volete, degli altri, ma che aspetta fieramente la sua paga".

Il cuore dell'ascesi presso religiosi e fedeli è costituito dal senso del dovere. Il lavoro incessante si proponeva fonte di vita spirituale e di salvezza eterna. In armonia con la laboriosità si esaltavano: ordine, disciplina, competenza, sobrietà personale, superamento dell'interesse personale in favore del bene pubblico, spirito di sacrificio. L'impegno ascetico costituiva il denominatore unificante di qualsiasi attività spirituale. La parola rivelata era ascoltata come fonte normativa sul come svolgere i propri doveri; la liturgia un impegno cerimoniale per ottenere la grazia necessaria alla propria vita laboriosa; la comunione eucaristica era praticata come il grande dono dell'unione del Cristo all'anima virtuosa. La frequenza del sacramento della penitenza consentiva l'esame di coscienza sul come erano stati assolti i propri doveri; offriva l'assoluzione dalle infrazioni commesse e dava la possibilità di poter controllare e verificare la propria vita virtuosa e devota.

Quanto mai caratteristica è la devozione spirituale esercitata da S. Giovanni Bosco presso i suoi giovani. Agli adolescenti che gli chiedevano una direzione spirituale per farsi santi, egli si limitava a inculcare pratiche religiose (confessione settimanale e comunione eucaristica), adempimento dei

propri doveri in unione con Dio e spirito di sacrificio per i disagi quotidiani del vivere in comunità. La grazia era supplicata al fine di poter vivere la propria esperienza ascetica e non più come comunicativa di nuova vita caritativa nello Spirito di Cristo.

Gli stessi religiosi in via generale ignoravano l'esperienza spirituale mistica contemplativa. Non supplicavano lo Spirito per ricevere una propria vita pneumatofora o partecipativa alla carità pasquale di Cristo. Si limitavano a essere fedeli alla propria consacrazione a Dio nell'adempimento dei doveri del proprio stato, nell'essere obbedienti al superiore, nell'osservanza della regola. Certamente lo Spirito Santo ha comunicato intimamente la sua grazia caritativa mistica alle anime devote dell'800, anche se queste non sono state educate a viverla in un modo cosciente. Lo Spirito si comunica ad ogni persona, che vive in stato di grazia.

È doveroso ricordare che nel secolo XIX vi sono state anime praticanti un elevato stato mistico contemplativo. A titolo esemplificativo possiamo ricordare: don Gaspare Bertoni (+ 1853), Maddalena Gabriella di Canossa (+ 1835), Antoine Chevrier (+ 1879), Antonio Rosmini (+ 1855) e Teresa di Gesù Bambino (+ 1897).

#### *4. Le congregazioni religiose nella spiritualità dell'800.*

Nell'800 la comunità cristiana nutre una profonda comprensione solidale verso il generalizzato stato di miseria delle popolazioni. I giovani e le giovani aspirano a farsi religiosi, giacché lo stato consacrato è concepito il più chiaro volontariato in servizio dei poveri. Il fiorire delle congregazioni religiose con compito assistenziale sociale, si armonizza sulla nascente società industriale capitalistica. Si proclama la grandezza del lavoro per il benessere di tutti.

L'imperatore Giuseppe II decreterà l'abolizione degli ordini religiosi dediti alla sola vita contemplativa, senza servizio assistenziale ai poveri (5 dicembre 1781).

Le congregazioni religiose, che fioriscono numerose nell'800, uniscono in modo inscindibile l'assistenza caritativa ai bisognosi e l'amore a Dio in propria santificazione. Esse, in mezzo al mondo capitalistico indaffarato, amano testimoniare la Provvidenza divina. Perfino ritengono che le gravi difficoltà socioeconomiche, che attentano alla sopravvivenza, costituiscono una grazia, che può indurre ad abbandonarsi più profondamente alla divina Provvidenza. Il P. Marco de' Cavanis scriverà al fratello Anton'angelo: "Qui non c'è scampo, conviene gittarsi in mare ed abbandonarsi alla Provvidenza" (Epist. III,842). "Caro fratello, consolatevi assai per tanta benedizione ed adorate

la condotta ammirabile della Provvidenza divina, che dispone le cose più indifferenti agli occulti misericordiosi suoi fini" (Epist. III,578).

Le congregazioni religiose nella loro configurazione istituzionale e spirituale vengono progressivamente modificandosi, in armonia col nuovo contesto socioculturale. In esse si nota una lenta declericalizzazione, valorizzando i fratelli laici in attività professionale; il diritto di proprietà viene concesso ai membri con voti temporanei dispensabili, cercano di vivere sul proprio lavoro, pur sempre dandosi all'assistenza a orfani, malati, adolescenti. In via generale le congregazioni scelgono di svolgere la propria assistenza caritativa presso categorie assai bisognose (malati e poveri), ma che fossero aliene dal contestare l'esistente istituzione pubblica. Per questo motivo nella formazione di adolescenti si sono limitate all'ambito artigianale e agricolo. Solo in assai rare eccezioni esse appaiono presenti sia nel mondo operaio contestatore (ad esempio sacerdoti del S. Cuore di Gesù del P.G. Dehon e le suore della S. Famiglia di Elisabetta Cerioli), sia nell'offerta gratuita ai poveri di scuole umanistiche superiori (ad esempio don Nicola Mazza di Verona, i fratelli Cavanis di Venezia). Perciò in linea generale le congregazioni religiose hanno approvato, in modo implicito, il persistere invariato del dominio sulla vita sociale da parte delle classi ricche privilegiate.

Le stesse devozioni diffuse dai religiosi sono comprensibili entro il rispetto dell'ordine esistente, ritenuto un sacro intangibile. Queste devozioni da una parte esprimono esaltazione spirituale del dolore (come devozioni di Gesù sofferente, della Madre Maria dei dolori, della "via crucis", dei santi penitenti), dall'altra sollecitavano a considerare stabile il proprio umile stato, dovendolo valutare un privilegio offerto dall'amore di Dio (devozione al S. Cuore e alla Madonna).

In tempi successivi si noterà presso gli stessi religiosi una maggior serenità spirituale, un'accondiscendenza verso il benessere, un atteggiamento ascetico comprensivo della fragilità personale, un suggerire la bontà del lavoro senza esaltarne la fatica, un proporre l'astinenza, ma moderata, un accogliere senza polemiche l'assistenza ai poveri ed ammalati offerta dalla società civile, anche se priva di animazione spirituale.

Accadrà che il nuovo contesto assistenziale civico farà scomparire presso la popolazione cristiana il senso caritativo dell'assistenza, come era tradizionalmente vissuto presso i religiosi. I giovani appariranno sollecitati ad un volontariato con spirito secolare laico, del tutto spoglio della motivazione caritativa propria del Corpo Mistico; l'assistenza offerta dai religiosi non sarà più apprezzata, anche perché offerta ai singoli senza porre in evidenza il diritto di tutti a partecipare al benessere generale in base alla conclamata giustizia sociale.

La pastorale ecclesiale dell'800 presentava Dio impegnato ad assistere la sua Chiesa in ogni sua attività magisteriale e pastorale. Invitava la cristianità ad affidarsi alla Chiesa, detentrica di salvezza e santità. Proclamava che uscire dalla Chiesa significava perdere l'unico luogo salvifico umano. In questo contesto di fortitudo ecclesiastica i religiosi hanno diffuso un senso di serenità spirituale, mostrando la bellezza di un vissuto caritativo, che poteva essere vissuto liberamente in modalità svariate. G.B. Cottolengo ha mostrato la Chiesa quale carità miracolosa; don G. Bosco l'ha indicata un'austera letizia educativa; don G. Guanella l'ha testimoniata rivestita di amabile semplicità e di abbandono alla provvidenza; Antonio e Marco Cavanis l'hanno presentata promotrice in servizio della gioventù povera; le Suore Maddalene, raccolte dalla strada, l'hanno svelata una comunità convertita dal peccato, che si dona al servizio degli altri.

In via generale i religiosi dell'800 raccolgono la propria spiritualità sulla regola, riconoscendo a questa la capacità di unire i membri entro una comunitaria ascesi religiosa. Simile impostazione può inclinare il religioso a trascurare lo spirito indicato direttamente dal vangelo, limitandosi al vissuto dettato dalla regola. Lo Spirito Santo rende cosciente Antoine Chevrier (+ 1879) fondatore dell'Istituto del Prado, a orientare i suoi religiosi a praticare i consigli evangelici, non nella modalità canonica dei voti religiosi, ma in quella di unione mistica a Cristo, maturata direttamente sul vangelo.

I fratelli Antonio e Marco Cavanis vivono spiritualmente in prevalenza secondo il costume ascetico dell'800: fondano un'istituzione assistenziale educativa animata da carità; con spirito ecclesiale strutturano una propria congregazione religiosa ispirata sullo schema religioso dei Gesuiti. Tutto questo era un costume generalizzato presso le congregazioni religiose dell'800. Essi integrano l'impostazione gesuitica ispirandosi a S. Giuseppe Calasanzio, ritenuto il santo impareggiabile per la sua attività apostolica presso i giovani. Inoltre sanno comunicare ai giovani gioia serena e svago amabile. Uno spirito educativo che, richiamando a S. Francesco di Sales e a S. Filippo Neri, li induceva ad evitare la molteplicità delle prescrizioni e tralasciare l'imporre castighi e digiuni. Volevano favorire una vita comunitaria d'amore. Veramente i Fratelli Cavanis nel convivere coi giovani hanno mostrato la loro santa ed amabile genialità inventiva.

## CAPITOLO SECONDO

## PERSONALITA' SPIRITUALE DEI FRATELLI CAVANIS

### *1. Due personalità del carattere differente.*

È alquanto naturale che i fratelli presentino differenti personalità caratteriali. P. Anton'angelo si è dimostrato diligente, coscienzioso, d'indole tranquilla e timida, riflessivo, amante del ritiro; sapeva governare mostrandosi calmo e prudente, dolce ed energico al tempo stesso. Anche se ha impersonato l'anima dell'istituzione, ha avuto un atteggiamento umile e suadente. Essendo diligente, ha amato esattezza e verità. Ha conservato serenità di spirito fra le stesse sofferenze e malattie. Dal lato spirituale ha testimoniato una vita interiore nascosta con Cristo in Dio.

P. Marco Antonio, vivace e faceto, si è mostrato studiato e artificioso di fronte all'autorità, ma esuberante ed espansivo con gli amici. Generoso nel sacrificio e nell'apostolato, era insofferente di indugi, così da richieder tutto e subito. Ha esercitato costanza indicibile contro le difficoltà, così da tentare ogni mezzo possibile, fra cui la preghiera. Consapevole dei propri limiti, anche quando otteneva un risultato benefico, lo attribuiva meritato dalla preghiera altrui. Spiritualmente ha avuto zelo ardente e costante.

Antonio Angelo e Marco Antonio, chiamati ad operare spiritualmente ed apostolicamente uniti, si sono avvantaggiati per aver avuto personalità differenti. Stando in raffronto reciproco, hanno potuto correggersi dei propri aspetti unilaterali; ognuno ha potuto usufruire delle doti e della capacità operativa dell'altro.

### *2. Fratelli uniti nella spiritualità di Cristo.*

Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis, oltre a condividere il medesimo sangue ed essere stati educati in un identico ambiente sia familiare che ecclesiale, hanno ricevuto dallo Spirito di Cristo un'intima unione spirituale fraterna. Unione che in qualche modo faceva ricordare la pericoresi divina trinitaria: nessuna Persona divina compie un proprio atto autonomo, ma solo nell'operare nelle altre e con le altre.

I fratelli Cavanis dividevano intimamente svariati ideali. In modo particolare: comune spirito di

pietà, fiducia nella provvidenza divina, ricerca della volontà di Dio, laboriosità e zelo per la gioventù, pieno disinteresse personale. Anche quando fra loro si affacciavano due punti di vista contrari, prevaleva sempre la volontà comune di fraterna, serena armonia. Ognuno di essi, nel presentare il proprio aspetto, ricercava non tanto di poter far accogliere una propria prospettiva, ma stimolare l'altro, affinché potesse meglio tratteggiare in forma completa la propria indicazione operativa. Nel programma concordato, ognuno di essi scopriva l'accoglienza di quanto giaceva nel profondo del proprio animo.

### *3. Una ricerca comune: la volontà divina.*

Lo Spirito Santo introduce la vita di ogni persona nel proprio disegno creativosalvifico di Dio Padre in Cristo. Entro il disegno divino, lo Spirito ha affidato in comune ai due fratelli Cavanis, non una ricerca di dottrina teologica, ma l'attività apostolica di educare i giovani.

Essi hanno constatato che è stato ad essi affidato un vasto campo inesauribile. Da qui l'assillo di sempre maggiormente donarsi e sacrificarsi mediante la preghiera.

Coscienti che la loro missione apostolica traducesse la volontà divina diffusa nel loro animo dallo Spirito, ognuno cercava nell'indicazione data dall'altro un apporto che meglio svelasse tale volontà di Dio. Insieme ambivano sempre e solo di venir illuminati sul volere di Dio.

Erano certi che, aderendo alla volontà divina, potevano esprimere l'assistenza della Provvidenza divina. Questo li poneva nella serenità di spirito, anche se la decisione concordata era fonte di sacrificio, di lavoro, di sofferenza. Desideravano solo sentirsi illuminati su quanto Dio voleva da loro.

È comprensibile come fosse per loro abituale pregare prima di affrontare un problema, affinché Dio si degnasse svelare il suo volere; li rendesse disponibili ad accogliere la sua volontà, qualunque essa fosse. Per lo più nel pregare non si immettevano direttamente nell'intimità di Dio, ma usufruivano devozioni, fra cui la Vergine Madre e S. Giuseppe Calasanzio. Era un cercare intermediari celesti per avvalorare la loro preghiera presso Dio. Cercare la volontà di Dio, per loro concretizzarsi nel sacrificar esistenza e beni propri in servizio dei giovani poveri, non ha significato rendersi indipendenti da autorità ecclesiastiche e civili. Ma ponevano tutto e tutti entro la luce del disegno della volontà divina.

#### *4. Vivere di fede, speranza e carità.*

Lo Spirito santo ha operato nell'intimo di Antonio Angelo e Marcantonio Cavanis, rendendoli sempre più conformi a Gesù. L'azione dello Spirito si è mostrata su un duplice piano. Innanzitutto li ha resi partecipi dell'esperienza pasquale di Gesù. Li ha fatti nascere a vita nuova, rendendo il loro essere personale sempre più spirito risorto in Cristo. Una condizione necessaria per poter essere figli di Dio, fratelli in Cristo, eredi della vita beata. Già fin dalla presente vita, essendo in forma iniziale spiriti risorti in Cristo, i fratelli Cavanis hanno avuto la possibilità di comunicare nel loro intimo anche se in forma assai limitata direttamente con la SS. Trinità.

In secondo luogo il Signore Gesù in virtù dello Spirito, non solo è presente nelle anime sante dei fratelli Cavanis, ma viene assimilando progressivamente le loro facoltà, così che egli stesso opera con esse e in esse. Vi ha effuso mediante lo Spirito una continua animazione teologale di fede, speranza e carità.

I due fratelli Cavanis amavano i giovani non tanto col proprio amore umano, ma con quello medesimo di Gesù in essi operante.

Si comprende come il loro amore avesse un fascino e una potenza trasformatrice sugli adolescenti, come la loro carità infiammasse i giovani, rendendoli capaci di sopportare disagi e sofferenze al fine di condurre una vita onesta. Parimenti la fede dei fratelli Cavanis, essendo quella medesima di Gesù in essi operante, comunicava alla loro parola esortatrice una eccezionale vigoria di convincimento spirituale.

In essi si notava il progressivo risvegliarsi del soprannaturale discernimento spirituale, che non si compiaceva delle lodevoli azioni compiute, ma inquietamente stimolava verso un'esperienza sempre più profonda dello Spirito di Cristo. Il deperimento progressivo del loro essere corporeo, l'offuscarsi della vista, l'afflosciarsi delle loro capacità di discernimento, da essi sono state vissute come una sempre maggior rinuncia, alla propria autonomia personale, per abbandonarsi intimamente in tutto ed esclusivamente in Cristo vivente in loro. Essi al termine della loro vita avrebbero potuto asserire con S. Paolo: "La nostra vita è spenta, ormai non più noi viviamo; è Cristo che vive in noi" (Gal 9,3).

Non erano più attenti alle cose presenti, ma in virtù dello Spirito, nella loro interiorità profonda erano solo assorbiti nella vita nuova in Cristo.



### *5. La lectio divina.*

I fratelli Cavanis orientavano i propri religiosi a iniziare la giornata leggendo un brano del Nuovo Testamento in ginocchio. Era un modo per testimoniare che la Scrittura fosse realmente la Parola di Dio e come dovesse essere accostata: posta all'inizio dell'attività giornaliera, meditata e preparata nello Spirito. Solamente lo Spirito di Cristo può svelare il messaggio spirituale della Parola per la nostra situazione odierna. La congregazione religiosa istituita dai Fratelli, essendo essenzialmente missionaria educativa, con la lectio divina chiedeva l'ispirazione sul come apostolicamente parlare ai giovani nella giornata.

I fratelli Cavanis personalmente meditavano e pregavano sulla Parola in modo veramente esemplare. Ne abbiamo una chiara conferma nei loro scritti, tutti intessuti di continui, precisi richiami biblici. Così dovevano essere anche le loro azioni quotidiane. Amavano enunciare non una propria dottrina, ma quanto il Signore richiedeva a tutti (e, quindi, loro compresi) attraverso la sua Parola.

### *6. Conoscenza teologica.*

I fratelli Cavanis hanno mostrato di possedere una conoscenza distinta della dottrina teologica. Certamente ci appare eccezionale, se si tiene presente che non hanno fatto studi sistematici presso le scuole teologiche, neppure a livello seminaristico. Appaiono conoscere la teologia, non tanto secondo una sistematicità dottrinale, ma assimilata entro una propria interiorità spirituale. Essi hanno accostato la verità teologica come un'indicazione del cammino interiore da compiere, come un'espressione spirituale da sviluppare.

Quando parlano di teologia, essi non comunicano un dettato dottrinale, ma narrano quanto hanno appreso vivendo nello Spirito di Cristo, quanto hanno vissuto e sperimentato interiormente nella fede. Accade che in ogni loro omelia o discorso teologico, non c'è un'esposizione dottrinale, ma un continuare a tratteggiare la propria vitalità interiore, un rendere coscienti gli altri come essi vivono le verità evangeliche, come amino attuarle al presente, come supplichino il Signore di renderli secondo il suo cuore misericordioso.

Come maestri della comunità di religiosi, essi non hanno cercato di vincolare i membri all'apprendimento di date tesi teologiche e di dati principi morali. Si sono impegnati a far vivere

presso i propri sacerdoti i sentimenti che erano stati di Gesù Cristo. Un metodo istruttivo che consentiva di valorizzare doti e doni sapienziali esistenti nel profondo dell'animo, dei confratelli. Nell'intento di rispettare la spontaneità di ciascun religioso, accettavano un pluralismo nelle stesse programmazioni apostoliche. I fratelli Cavanis hanno saputo evitare un'identificazione troppo stretta tra la loro personalità e quanto dovevano comunicare come maestri della loro comunità religiosa.

### *7. La Regola.*

Nella Regola stesa dai fratelli Cavanis appare il convincimento che la vita spirituale viene identificata e favorita anche mediante regolamenti disciplinari, i quali fra l'altro prescrivono riverenza anche corporea al superiore, pietà filiale verso le istituzioni, un controllo dettagliato e minuzioso sulla vita sia spirituale che apostolica da parte del superiore.

Tutto questo, se appare gradito nell'800, non così nei tempi moderni. Nelle nuove regole dell'Istituto religioso vengono indicati indirizzi spirituali che sono affidati direttamente agli stessi membri. Oggi i singoli religiosi sono ritenuti responsabilmente adulti già educati nello stare in ascolto dello Spirito operante nel loro animo interiore. Se nelle regole dei fratelli Cavanis lo Spirito Santo si comunicava ai sudditi attraverso la parola dell'autorità,

nelle nuove regole moderne il superiore ha il compito di educare i singoli religiosi all'ascolto personale dello Spirito.

I fratelli Cavanis riconoscevano che si dovevano trattare i giovani secondo una loro libertà. Enunciavano in modo nuovo un principio fondamentale mirabile: dalla carità di Cristo scaturisce la libertà. E la società cristiana, perché fondata sulla carità di Cristo, deve rispettare la libertà degli adolescenti. Ma perché i fratelli Cavanis non hanno esteso questa libertà ai religiosi della propria comunità? Perché nell'800 era dominante il tessuto ascetico, non quello propriamente spirituale mistico. L'ascesi aveva bisogno di particolari divieti per essere saldamente vissuta da una comunità religiosa.

Tuttavia le Costituzioni Cavanis richiedevano solo la promessa, non i voti. Non era un favorire un rilassamento della condotta comunitaria virtuosa, ma per inculcare che tutto doveva essere compiuto con spontaneità d'amore verso il Signore, il quale è presente tra i fratelli religiosi vincolati in comunità di carità.

## CAPITOLO TERZO

### VIVERE VIRTUOSAMENTE

#### *I. Obbedienza.*

Il contenuto socioculturale ecclesiale del secolo XIX è in favore dell'obbedienza "cieca", come era stata formulata da S. Francesco d'Assisi e da S. Ignazio di Loyola. Soprattutto veniva suggerita una profonda disponibilità interiore ad accogliere le disposizioni del Papa, ritenuto il Cristo dimorante fra noi. S. Benedetto stesso aveva sentenziato che l'abate fa le veci di Cristo. Perciò si riteneva che Dio fosse come necessitato ad assistere ogni superiore, affinché questi, in ogni decisione potesse indicare l'autentico volere divino. Non si dava possibilità di poter criticamente verificare il valore e l'opportunità di un'adesione ai comandi o desideri dei superiori. Si ammetteva solo un adempimento pronto ed incondizionato.

I fratelli Cavanis vivevano essi stessi e proponevano agli altri la dottrina circa l'obbedienza. Tuttavia entro tale dottrina sapevano enunciare il rispetto della libertà dei sudditi, come veniva enunciandosi nei tempi nuovi. Oltre a proporre il riconoscimento alla libertà sia di studio, sia di scelta professionale agli studenti adolescenti del tutto riconosciuta in questo tempo i fratelli Cavanis avevano ideato la loro nuova congregazione religiosa al modo di comunità amicale, così da favorire un apostolato efficiente presso i giovani. Non ammettevano un superiore generale, né vincoli di voti perenni, che trattenessero i membri per sempre entro la congregazione religiosa. In pratica dovettero aderire alle disposizioni pontificie, strutturando la loro comunità secondo lo schema comune alle congregazioni religiose dell'800. In particolare accolsero le regole al modo di quelle degli Scolopi e dei Gesuiti.

Se dal lato istituzionale si uniformarono all'obbedienza ecclesiale nella forma inculcata e praticata nel secolo XIX, i fratelli Cavanis ritenevano che ogni azione spirituale e apostolica dovesse orientarsi al di là del conformismo ecclesiastico, creando l'unione interiore al Cristo carità pasquale. Essi suggerivano che, qualora vi fosse l'imposizione del superiore di abbandonare la propria iniziativa spirituale apostolica, doveva essere accolta come un'occasione di partecipare alla croce di

Cristo e vivere risorti in lui.

## *2. Umiltà*

Appare che i fratelli Cavanis godessero fin dall'adolescenza di una disposizione all'umiltà. Ma l'atteggiamento umile che essi hanno esercitato da sacerdoti, si è espresso in una forma spirituale del tutto differente da quello caratteriale adolescenziale. Si è tratteggiato come esercizio di carità teologale.

Essi erano critici sul loro operare spirituale e apostolico. Appare chiaramente testimoniato dalla lettera che P. Marcantonio scrive ai confratelli in occasione del suo onomastico nel 1840. Ora da che cosa era generata l'autocritica? I fratelli Cavanis avevano avvertito che Gesù, da essi grandemente amato, era tutto assorto nel contemplare la grandezza del Padre. Per Gesù amare il Padre significa onorarlo, guardando a se stesso con umiltà.

Anche per i fratelli Cavanis, sull'esempio di Gesù, amare il Signore significa esser consapevoli che Lui solo è grandemente amabile. Essi comprendono che il possibile affacciarsi dell'orgoglio è segno che non sono veramente innamorati di Gesù e che non amano col medesimo amore del Signore. Esser compiacenti verso quanto hanno personalmente compiuto è un non saper riconoscere che tutto viene attuato in forza della grazia del Signore. L'orgoglio è un raccogliersi in se stessi, evitando di aprirsi nel Cristo.

I fratelli Cavanis, guardando verso il termine della propria esistenza, comprendono che quanto rimarrà del proprio operato sarà solo il dono spirituale offerto dallo Spirito di Cristo. Tutto il resto svanirà, apparirà "vanità di vanità". Essi sono stati grandemente umili perché hanno amato grandemente Gesù, l'unico vero bene.

## *3. Povertà in spirito.*

I fratelli Cavanis, data la loro personalità caratteristica differente, hanno vissuto l'esperienza spirituale secondo un modo personale, secondo uno stile proprio inconfondibile. Un'autonomia spirituale che non ha impedito a essi di condividere e compartecipare tutto uniti ai medesimi ideali di spiritualità. Si può parlare di vissuto spirituale comune tra i fratelli Cavanis, soprattutto in

relazione alla pratica della povertà.

Lo Spirito di Cristo ha desiderato imprimere in essi l'immagine dell'umiltà divina trinitaria. Teologicamente si suole affermare che fra le Persone Divine esiste una vita totalmente condivisa, fatta solo eccezione per quanto costituisce la loro personalità. Nessuna di loro pone un proprio atto, se non entro l'atto delle altre Persone. Ognuna opera con le altre persone. Presso Dio non esiste un operato di una Persona contrapposto o distinto da quello delle altre Persone. Così che è il Dio delle Tre persone che opera. Questa dipendenza reciproca fra le Persone Divine costituisce la ricca "povertà" di Dio. Una povertà detta pericoresi che, se venisse tolta, la divinità verrebbe annullata. Dio perché è Dio, è 'povero'.

È questa povertà di Spirito che lo Spirito Santo ha specchiato, in modo identico e insieme differente, in ogni singola anima dei fratelli Cavanis. Una povertà in spirito interiormente accolta da essi in forma personalmente propria. Padre Marco usufruì della propria intelligenza pronta e focosa, tenace e insofferente di freni; ha cercato di moderare se stesso controllandosi in continuità per essere tutt'uno con fratello. Mentre Padre Antonio, mite e dolce, sempre sofferente nel fisico, si sentiva spontaneamente comprensivo della bontà delle proposte del fratello Marco. Essi si ritenevano umanamente e spiritualmente fatti per integrarsi, così che nessuno di essi immaginava di saper realizzare senza l'altro. Se uno era mite e silenzioso organizzatore, l'altro si esponeva in iniziative spericolate per attuare le visioni del fratello.

Quando si legge la vita dei fratelli Cavanis, vien fatto di pensare che lo Spirito ha desiderato esprimere in essi l'impronta della povertà divina trinitaria. Essi si sono uniti vicendevolmente in un comune autodonarsi in un servizio caritativo, al di fuori di attività autonome. Han ritenuto che solo integrandosi potevan costituirsi apostolicamente efficienti. Nessuno dei due si preoccupava di far conoscere di aver avuto per primo l'intuizione del progetto o che aveva corretto la proposta dell'altro. La loro comune ricchezza fraterna e caritativa è dipesa dalla loro profonda interiore povertà di spirito. Anche se poi ognuno attuava la comune decisione in attività confacenti alla propria personalità.

#### *4. Esercizio caritativo della povertà.*

Lo Spirito Santo comunica alle singole anime la partecipazione alla povertà divina trinitaria come è presente e vissuta in Gesù Cristo. Il merito dei fratelli Cavanis è stato di essersi resi disponibili ad

accogliere ed assecondare con spirito interiore caritativo la grazia cristica dello Spirito.

Per poter vivere la povertà spirituale secondo la grazia divina trinitaria, si richiedeva che i fratelli Cavanis purificassero la loro personalità da ogni forma di egoismo. Non si trattava di una semplice purificazione ascetica, ma di un annientamento che solo lo Spirito Santo sa realizzare. È un essere spogliati di tutto quanto suona una rivendicazione di autonomia nel proprio io, così da essere ridotti a puro amore in servizio all'altro. Siamo innanzi all'annullamento mistico dell' "io", al vuoto profondo di se stesso.

Una vera povertà interiore che consente di essere disponibili a vivere la Povertà divina come Dono dello Spirito di Cristo. In caso contrario persisterebbe uno stato interiore di avidità nell'autopossedersi, impedendo il proprio innestarsi sull'amore del Signore.

Avendo acquistato un evangelico spirito di povertà interiore, i fratelli Cavanis hanno fatto una corrispondente scelta di povertà sul piano economico. È una scelta singolare che si distingue dalla povertà praticata nelle congregazioni religiose dell'epoca. Le Congregazioni religiose dell'Ottocento per lo più ritengono di vivere nella povertà perché i membri non possiedono personalmente nulla.

Possiede solo la comunità religiosa, la quale può essere anche ricca. Gli stessi primi Francescani, per sentirsi poveri avevano intestato le loro abitazioni alla Santa Sede, anche se continuavano a goderle personalmente loro. Siamo di fronte a personalità giuridiche, che consentono di dichiararsi poveri, anche non vivendo in povertà.

Mentre P. Marcantonio e P. Anton'angelo vollero vivere effettivamente da poveri in una comunità povera. Essi abbandonarono terre, casa nobiliare paterna, la gioia della presenza della mamma, per soggiornare in una casetta umida, povera, accessibile all'"acqua alta". Ritenevano che in tal caso la loro opera era affidata alla Provvidenza e non ai mezzi umani. Erano fiduciosi che rimanendo costanti nella povertà, avrebbero sperimentato l'aiuto di Dio su di loro.

Ritenevano lo stato di povertà effettiva una condizione insostituibile per costituire una comunità spirituale; per riuscire a stroncare il proprio io in ciò che li divide e li separa dal Signore e dai fratelli.

Stroncando ogni consistenza in proprio, essi potevano rivolgersi al Signore supplicandolo: "Tu, Signore, sei l'unica nostra speranza, l'unico sostegno in cui affidiamo; sappi soccorrerci".

##### *5. Chiedere elemosina.*

Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis non solo hanno offerto i propri beni personali, ma si sono donati alla ricerca di benefattori, di sussidi, di elemosine. Avevano iniziato un movimento assistenziale che in raffronto alle loro possibilità e alle loro risorse appariva sproporzionato, per non dire enorme.

La cerca delle elemosine è più umiliante dello stato di povertà. È sottostare al dominio e potere dell'altro; è riconoscere che ha il diritto non solo di umiliarci, ma di farci soffrire a suo piacimento; è attestare che spetta a lui giudicare in modo indiscriminato se la nostra richiesta merita attenzione; è proclamare che se possiamo continuare a vivere è dono del benefattore, mentre noi non possiamo presentare nessun diritto personale.

È un proclamare pubblicamente che non si è capaci da soli di recare un beneficio sociale; che personalmente si è un peso, o, magari, un disonore presso la comunità dei benestanti; che non intendiamo provvedere a noi stessi mediante il solo onorabile lavoro.

I fratelli Cavanis si davano a una ricerca incessante, talvolta da infastidire amici e conoscenti.

#### *6. Virtù della continenza casta.*

La castità è stata esercitata e inculcata dai fratelli Cavanis secondo l'indicazione ascetica dominante nell'800. Essa veniva radicata sull'incitamento pedagogico di fuggire dalle occasioni. Si ripeteva che nel campo della sessualità vince chi fugge. Non ci si stancava mai di inculcare il pericolo travolgente che poteva nascere nel situarsi nella prossimità delle occasioni sensuali.

Nell'educazione dell'800 sono stati ignorati la bontà corporea, l'amicizia promiscua, il lecito trattenersi pudico con l'altro sesso, il saper penetrare la psicologia maschile e femminile. Dire castità voleva dire mortificarsi radicalmente, non ammettendo la bontà nel sostare fra amabilità umane.

Nell'Ottocento presso i cristiani era alquanto condivisa la rinuncia monacale. Con facilità le persone devote si offrivano al Signore come all'unico amore totale. I singoli, anche se si costituivano in un condotta continente eroica, non ne sentivano il disagio, sia perché non erano turbati da contatti promiscui sia perché si erano già in precedenza esercitati in impegni quotidiani.

La castità consacrata era grandemente apprezzata, giacché consentiva ai singoli di raccogliersi su Gesù come l'unico amore. Si raggiungeva così, come accadde presso i fratelli Cavanis, un intenso amore verso il Cristo, vissuto nella tranquillità totale dei sensi e nella amabilità delle persone, anche

se queste fossero dell'altro sesso.

### *7. Sopportare pazientemente le sofferenze.*

I fratelli Cavanis nella loro opera apostolica si trovarono sottoposti a sofferenze spesso assai gravi: disagi economici, incomprensioni e critiche, scarsità di collaboratori, opposizioni anche nel piano civile. Soprattutto le sofferenze per la mancanza di salute. Eppure essi vivevano con un medesimo atteggiamento interiore di abbandono al Signore sia le gioie che le sofferenze. La loro esistenza era resa triste o lieta non tanto a motivo di quanto accadeva, ma nel fatto di sapersi abbandonati nelle mani di Dio, da cui ricevevano con serenità di amore tutto quanto accadeva. P. Marco scriveva: "Tutto viene da buone mani, le quali van temperando con infinita bontà e sapienza il dolce e l'amaro" La Provvidenza divina veniva colta operante primariamente nell'intimo della propria esistenza personale. Se qualcosa di gioia o di dolore accadeva, si riteneva permessa da Dio, come opportuna o necessaria alla propria esistenza spirituale. Di tutto si doveva render grazie al Signore.

I fratelli Cavanis, dato l'intimo abbandono alla Provvidenza divina, vennero inoltrati in un radicale spogliamento di tutto ciò che poteva costituire una loro dignità personale. Oltre a dolori fisici, a deformazioni corporee, a distruzione progressiva del loro fisico, a cecità avvilita, essi vengono attaccati nella loro razionalità, nella loro capacità di coscienza. Lentamente venivano ridotti al nulla mistico che sradica ogni dignità personale. Rimaneva in essi la sola grazialuce dello Spirito Santo, operante nella loro interiorità profonda. Esclusi dalla comunicazione con il mondo esterno, sono tutti donati alla carità del Cristo pasquale. Rimanendo ad essi momenti di consapevolezza sullo strazio che annullava la loro personalità, non li usavano per chiedere a Dio salute e validità operativa, ma per immolarsi al Signore.

I fratelli Cavanis percepiscono la sofferenza più straziante quando avvertono che il decadimento della limpidezza mentale si traduce in aridità di spirito. Mancano della capacità di sapersi abbandonare a Dio. P. Marco confidava piangendo: "In questo stato di cecità avrei bisogno di passare il tempo in orazione e non so trattenermi a lungo; mi sento come se fossi di bronzo: oh! croce che ben mi merito!". I fratelli Cavanis non potevano presentarsi al Signore con un annullamento personale più profondo. Avendo sempre vissuto intimamente in Gesù, hanno terminato la loro vita morendo con lui, per essere eternamente beati spiriti risorti.



## 8. *Preghiera.*

I fratelli Cavanis all'inizio della loro attività apostolica, si donano in continuità alla preghiera, poiché riconoscono che tutto dispone il Signore. Amavano pregare per testimoniare il loro abbandono totale in Dio, per supplicar la sua onnipotenza a donare determinate grazie ritenute necessarie alla loro vita missionaria. Credevano per fede che Dio fosse presente in ogni nostra situazione, all'interno di ogni avvenimento anche umano. Allorché si trovavano in qualche difficoltà, o non riuscivano ad invocare Dio nella sua misericordiosa Provvidenza. P. Marcantonio, non essendo riuscito ad avere elemosine, scrive al fratello: "Prendiamo il sodo di S. Francesco di Sales, il quale solea dire che quando gli venivano a mancare tutte le umane speranze, era allora più allegro che mai, perché si trovava animato a confidare solo nel Signore" (lettera 21 ottobre 1825 da Brescia).

I fratelli Cavanis nel termine della loro esistenza, sono servi incapaci di attendere, alle esigenze della loro comunità religiosa e apostolica. Contrariamente a quanto può sembrare, tale dolorosa situazione personale è stata una provvidenziale grazia spirituale.

Non solo perché in occasione della menomazione hanno acquisito una profonda purificazione che consentì una loro intima unione alla croce di Gesù, ma pure per essere stati abilitati a pregare nello Spirito di Cristo al di là di qualsiasi utilità personale, sia spirituale, che apostolica. Strappati dalle faccende terrestri, essi si abbandonano alla preghiera, tutta soffusa d'amore verso Dio. E nel segreto del loro cuore ormai supplicano: "Tu solo, o Signore, noi adoriamo, amiamo, benediciamo".

L'anima dei fratelli Cavanis diventa totalmente docile allo Spirito, così da essere resa con Lui una voce unisona nella preghiera. Si crea un'armonia teandrica. Raccolti in contemplazione, il loro animo sta abbandonato e immedesimato entro l'amore dello Spirito. Tutto il loro essere sofferente mostra di aderire all'invito di S. Paolo: "Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e suppliche nello Spirito" (Ef 6,18).

Isacco di Ninive spiega cosa significhi "pregare nello Spirito": "Lo Spirito, quando abita in un uomo, non lo lascia dal momento in cui quest'uomo è diventato preghiera, perché lo stesso Spirito non smette di pregare in lui". L'uomo preghiera, giunto a tale grado spirituale, in tutto il suo essere non fa che pregare in continuità: il pulsare del suo sangue, le intenzioni del suo cuore, i pensieri della sua mente si traducono in un intimo cantare la lode del Dio nascosto. Questo è possibile perché l'uomo preghiera è tutto uniformato nel suo essere e nel suo comportamento a Cristo in virtù

dello Spirito. Ormai l'intera sua vita specchia nitidamente l'amore orante dello Spirito Santo.

I fratelli Cavanis al termine della loro esistenza sono apparsi annullati nella loro missione apostolica educativa, essendo tutto e solo viventi nello Spirito, come ha mostrato la loro stessa preghiera.

## CAPITOLO QUARTO

### FRATELLI IN SANTITA' E GENIALITA' INNOVATRICE

#### *I. Inserimento profetico nell'Ottocento.*

Nel secolo XVII la società (detta *Ancien Régime*) si qualificava ufficialmente cristiana: si proponeva realizzata in forma definitiva e richiedeva di essere conservata e difesa. A tale scopo esisteva l'impegno pubblico ed ecclesiale, nel rendere coscienti le persone circa i doveri o precetti da compiere, nell'individuare coscientemente i propri peccati, nel sottoporli al sacramento della confessione. Dominava una morale casuistica nella preoccupazione di precisare quando si verificasse peccato nella condotta e di singoli. Il Vangelo, l'uomo come essere sociale, la promozione personale dei singoli e l'affacciarsi dei valori in forme nuove erano per lo più inavvertiti. Contrapposto alla cultura cattolica dell'Ancien Régime si poneva lo sviluppo moderno dell'umanesimo secolarizzato. Questi ambiva trovare solo in se stesso la propria giustificazione e il proprio fine. Riteneva che l'ideale morale cristiano non avesse più nulla da dire all'uomo moderno.

I fratelli Cavanis non si assestano né entro il contesto conservatore favorito dai gruppi cattolici, né fra gli innovatori a spirito laico secolarizzato. Essi amano essere educatori cristiani, che tengono presenti le giuste esigenze moderne riguardanti la gioventù. E così essi si trovarono al cuore del dibattito socioecclesiale del secolo XIX, senza forse averne piena coscienza. Volendo essere educatori, essi cercarono di concordare l'appoggio dell'autorità politicoecclesiale esistente e, insieme, con le richieste nuove socioculturali reclamate dai giovani. Di fatto cercarono di evitare di essere classificati in una corrente né conservatrice, né convolgente rivoluzionaria. Seppero conservarsi ossequienti e devoti all'autorità politicoecclesiastica e, insieme, mostrarsi aperti alle nuove richieste giovanili. Non fu una scelta strategica, ma un essere interiormente guidati dallo

Spirito di Cristo, come suggerisce il Vangelo.

## *2. Nell'accoglienza delle nuove esigenze giovanili.*

Il nuovo assetto sociale del secolo XIX riesce sconvolgente per l'animo dei giovani. Sospinti da una generalizzata povertà bruciante e frustrante, essi si immettono nel mondo del lavoro che, oltre a sfruttarli, li perverte e li abbruttisce. Nella comunità cristiana si affacciano educatori santi, che immettono adolescenti e giovani in scuole o botteghe di apprendistato di lavoro professionale. I fratelli Cavanis proseguono un ideale più radicale. Far in modo che gli adolescenti anche quelli poveri, abbandonati per le strade, vengano resi adulti nella cultura, capaci di proporsi socialmente in dignità personale, idonei ad acquisire una professione con destrezza tecnica formati in una istruzione religiosa, che consenta di valutare le insidie culturali laiciste. Vengono così eliminate le cause sociali di frustrazione sulla gioventù: i giovani sono integralmente inseriti nei valori umani, sociali, professionali, morali e religiosi.

I Fratelli Cavanis integrano la scuola gratuita con un'apposita istituzione: offrire l'insegnamento in una "casa di carità", che sia anche e innanzitutto educazione spirituale per dirigenti e insegnanti. Solo così poteva essere possibile formare gli adolescenti ad una vita adulta responsabile, strappandoli dal loro contesto sociale deviante. Veramente i fratelli Cavanis seppero con saggezza e amore annullare il contesto deviante secolo XIX formando giovani evangelici.

## *3. Pastorale spirituale.*

Il tempo culturale scorre intrecciandosi col costante divenire salvifico.

L'esperienza umana quotidiana ha nel suo intimo lo Spirito di Cristo, che tutto permea e sospinge verso sempre nuove espressioni del Corpo Mistico di Cristo. Non sempre questi momenti innovatori sono avvertiti. Il senso e l'intelligenza vengono dopo l'evento innovatore, il quale viene avvertito "solo di spalle", cioè quando si è già instaurato. L'irruzione del nuovo d'ordinario è avvertita in forma chiara dai giovani. Essi amano annunciare il nuovo, ne percepiscono l'esigenza per una loro esistenza serena.

L'istituto dei fratelli Cavanis, essendo dedicato all'apostolato dei giovani, a motivo della sua stessa

attività missionaria è apparso aperto sul nuovo; ha saputo cogliere i segni del tempo in cui lo Spirito avvolge l'umanità nel progressivo cammino salvifico. Questo spiega come Marco e Antonio Cavanis abbiano proposto indicazioni innovative sul trattamento sociale dei giovani, in particolare rivendicando la libertà nella loro educazione anche scolastica.

I fratelli Cavanis non si sono limitati ad essere recettivi dello spirito profetico, che s'affaccia spontaneo nei giovani. Erano coscienti che gli adolescenti e i giovani sogliono aprirsi sul nuovo futuro esclusivamente nel suo aspetto socioculturale umanistico. Mentre in via ordinaria non ne colgono l'aspetto salvifico, non ne esprimono la forma evangelica, non ne svelano l'animazione caritativa. Perciò essi si sono impegnati a maturare i giovani sul piano spirituale, così che diventassero profeti anche spiritualmente.

I fratelli Cavanis hanno svolto questa loro missione apostolicamente profetica anche verso i fratelli sacerdoti. Erano coscienti che gli stessi sacerdoti giovani, aperti sul presente profetico, inclinavano a rinchiudersi definitivamente sul nuovo da essi recepito; a identificare il proprio momento presente spirituale con la verità assoluta, a considerare la propria irruzione nel moderno come se fosse un sistemarsi in un'esperienza d'assoluto infinito.

I fratelli Cavanis si sono proposti di educare i propri preti religiosi ad accogliere il nuovo come realtà profetica, che inizia a snodarsi in un cammino progressivo mai ultimato definitivamente. Essi credono all'azione costante dello Spirito di Cristo, così da sentirsi sia personalmente sia coi confratelli chiamati a un itinerario spirituale indefinito. Essi hanno inteso lo stesso apostolato come un proporre ai fedeli una perenne conversione. Hanno affidato ai loro religiosi la ricerca della verità evangelica da vivere al modo di un auto-apprendimento perenne. Ecco perché l'azione pastorale giovanile dell'Istituto Cavanis non ha mai cessato di andare al di là di ciò che appariva già realizzato lodevolmente.

## CAPITOLO QUINTO

### FONDATORI DI CONGREGAZIONE

#### *I. Scuole di carità.*

La scuola offerta da Marco e Antonio Cavanis era denominata "scuola di carità". La qualifica di "carità" intendeva estendersi a tutta la realtà della scuola. Non significava unicamente che essa era sorta e costituita in forma gratuita; resa possibile con offerte e contributi da parte di donatori. Certamente questo era un aspetto irrinunciabile, che le consentiva di essere scelta liberamente anche da parte dei poveri. La specificazione di "carità" riguardava particolarmente il modo di comunicare il sapere scolastico, ossia con amore. L'alunno alla scuola Cavanis doveva poter apprendere in forma primaria di essere personalmente amato e non disperso fra una massa anonima di studenti. A questa scuola nessuno doveva sentirsi ignorato, sconosciuto, povero o trascurato. Avrebbe dovuto recarsi a scuola con gioia, perché sapeva di essere personalmente stimato, amato, privilegiato.

La richiesta che i fratelli Cavanis chiedevano ai maestri delle loro scuole (gratuità, convivenza, costanza, ricorso a ogni mezzo benevolo, pazienza ecc.), avevano tutte un'unica matrice, che si può così esprimere: amare i giovani come Dio Padre li ama in Cristo. L'amore del tutto gratuito, durato fino al 1970, è una caratteristica della scuola di carità dei Cavanis, assai singolare in raffronto alle scuole offerte dalle altre Congregazioni religiose dell'Ottocento. Nel regolamento scolastico agli insegnanti educatori era vietato perfino accettare regali per il pericolo di creare preferenze fra i giovani. Scuola di carità che offriva agli insegnanti collaboratori non solo l'apprendimento di come dovevano comportarsi verso i giovani, ma pure il rinnovamento spirituale necessario nella loro vita personale. La scuola di carità era diventata il criterio di orientamento generale spirituale per ogni educatore.

La scuola non si riduceva a un puro insegnamento scolastico, ma un far vita comune coi ragazzi, specialmente nei periodi in cui questi apparissero esposti a pericoli spirituali. Fuori del tempo della scuola, gli educatori svolgevano attività per iniziare gli studenti al modo di piacevole gioco, alla vita religiosa, alla verità cristiana e ad una vita virtuosa. Ogni ragazzo veniva studiato se e come venisse assistito a casa sua; in quale ambiente fosse inserito; in quale contesto morale si trovasse.

I fratelli de' Cavanis constatarono la necessità di integrare la scuola con ulteriori strutture, come una biblioteca per studenti e pubblicazioni di sussidio alla formazione degli adolescenti. Soprattutto si convinsero che la scuola di carità, come essi la concepivano, era attuabile unicamente se si fossero organizzati in modo stabile assieme a un gruppo di sacerdoti zelanti.

## *2. Religiosi viventi in un servizio caritativo.*

L'Ottocento, memore dei tragici motivi rivoluzionari del secolo precedente, ha conosciuto un fiorire incessante e diffuso di nuove Congregazioni religiose donate all'assistenza dei poveri, ammalati e fanciulli abbandonati. La Chiesa, col breve *"Ex iniuncto nobis"* (1737) di Clemente XII e con la costituzione apostolica *"Quamvis iusto"* di Benedetto XIV, conferiva un volto ecclesiale alle nuove congregazioni femminili, le quali, prive di clausura e di voti, potevano dedicarsi più liberamente ai fratelli bisognosi. Solo nel secolo XIX tali Congregazioni saranno ritenute religiose a pieno titolo.

Nella comunità ecclesiale si ammirano non tanto i religiosi mistici contemplativi, ma questi nuovi religiosi tutti dinamici e attivi in favore dei bisognosi. Il Card. G. B. Dusmet deprecava che qualcuno potesse "rompersi alle chimere mistiche e trascurare gli uomini". Pio Brunone Lanteri e B. Eustochi lasciano il mondo claustrale, fondano istituti religiosi assistenziali ed educativi.

Dagli stessi seminari italiani tutti raccolti nella disciplina, escono fondatori di Congregazioni religiose (come don G. Bosco, don G. Guanella, don L. Pavoni). Erano stati travolti al contatto con le situazioni dolorose delle povere popolazioni contadine dell'epoca. I Fondatori religiosi dell'800 hanno assecondato sia la luce interiore dello Spirito di Cristo, sia il senso operativo dinamico dell'industrialismo imperante. Essi soccorrono i bisognosi, oltre che economicamente, anche spiritualmente, iniziandoli a varie devozioni (all'Eucaristia, al Sacro Cuore di Gesù, all'Addolorata, all'Immacolata), esortando a valorizzare le mortificazioni (digiuni e astinenze). Alle popolazioni offrivano parimenti missioni popolari, associazioni e terz'ordini.

Entro questo contesto Antonio e Marco Cavanis fondano la Congregazione delle Scuole di Carità per sacerdoti, sotto la protezione di S. Giuseppe Calasanzio. La Nuova Congregazione è una Società di Sacerdoti secolari senza vincoli di voti, legati dal solo proposito *in vocatione sua usque ad obitum permanendi* espresso nella comunità. La Congregazione è stata soggetta immediatamente alla giurisdizione degli ordinari locali, salva sempre l'osservanza delle proprie costituzioni. I membri sono impegnati in una duplice principale attività operativa: educazione gratuita della gioventù con preferenze a quella povera, usufruendo primariamente il mezzo della scuola e dare esercizi spirituali a giovani e adulti. Il metodo prescritto è quello della carità vissuta intensamente fra confratelli e alunni.

I fratelli de' Cavanis, avendo come finalità ultima l'educazione dei giovani chiamati a vivere nella comunità dei fedeli, compresero come fosse profondamente inadeguato istruire ed educare cristianamente i ragazzi, lasciando abbandonate le ragazze. Di qui il loro impegno per un istituto scolastico educativo anche per le ragazze. La scuola intendeva inserirle nella vita quotidiana,

formandole a svolgere anche lavori domestici. I fratelli Cavanis istituiscono la Congregazione delle Maestre di Carità, ponendole sotto la protezione di S. Vincenzo de Paoli.

Al pari della congregazione dei sacerdoti, anche questa delle maestre di carità dal lato spirituale permane sotto il controllo diretto del Patriarca di Venezia.

### *3. La fonte a cui attinsero i fratelli Cavanis.*

La sorgente primaria che ha ispirato Antonio e Marco Cavanis nelle loro iniziative e realizzazioni è stato lo Spirito di Cristo. Certamente lo Spirito non ha suggerito direttamente nella mente dei fondatori come dovevano comportarsi; Egli suole operare nell'intimo del tessuto storico umano. Chi si pone al contatto di questo vissuto con spirito di fede come han fatto i fratelli Cavanis percepisce una certa ispirazione sul da farsi in base alla luce che lo Spirito effonde. Poiché l'epoca spirituale dell'800 era tutta impregnata di ascetismo, ha impedito ai Cavanis di prendere coscienza che era lo Spirito a orientarli nelle loro opere educative. In misura che essi si immergevano nelle situazioni dei giovani poveri e ad essi offrivano la scuola gratuita con amore pastorale, lo Spirito illuminava la loro vocazione, così da saperla gestire in modo spiritualmente efficace.

I fratelli Cavanis amavano sentirsi chiamare dagli adolescenti col titolo di "padre". Non era tanto per sentirsi attornati da loro, ma per essere spronati a vivere l'amore stesso di Dio Padre e per ricordare a quei giovani che Dio mediante i loro educatori li amava con il suo amore divino. Si è soliti ricordare la straordinaria capacità educativa dei fratelli Cavanis. Certamente era alimentata dal loro vivere in carità. L'amore apre l'animo dell'educatore a capire, a comprendere di che cosa abbisogni il fanciullo, come lo si debba trattare. Basterebbe ricordare come il cuore di una madre comprenda ed aiuti il bimbo che ancora non parla.

L'amore è l'energia che maggiormente sviluppa il senso cristiano nel fanciullo. Se i fanciulli crescono bene, è dovuto primariamente all'amore di Dio Padre che si comunica ad essi attraverso i cuori delle loro madri. È questo amore di Dio Padre che i Cavanis hanno voluto far percepire attraverso la loro assistenza scolastica.

### *4. Modelli ispiratori.*

I fratelli Cavanis si ispirarono a S. Giuseppe de Calasanz (1550-1648), fondatore dell'Ordine delle Scuole Pie. Tale ispirazione recava a un duplice vantaggio. Potevano usufruire di un'esperienza ben

attuata proprio in relazione alle scuole per adolescenti e, allo stesso tempo, si uniformavano a un'istituzione già approvata dall'autorità sia ecclesiale, che civica.

Il Calasanzio, preoccupato dell'influsso del peccato originale diffuso nella vita delle singole persone, aveva praticato e inculcato una dura ascesi. Esigeva dai suoi religiosi e collaboratori di offrirsi con amore purificato dai naturali propri egoismi, attuando il compito educativo con amore disinteressato verso Dio. La sua esperienza mistica faceva ricordare che solo la presenza operante di Dio rende solida la vita interiore. Egli era interiormente orientato a richiamare l'importanza di un vissuto secondo le virtù passive, soprattutto per quanto riguarda l'orazione, la povertà, l'umiltà. Il Calasanzio insisteva presso i suoi collaboratori (*cooperatores veritatis*) affinché sapessero educare gli allievi con la testimonianza della propria vita santa.

I fratelli Antonio e Marco fondamentalmente si ispirano a S. Giuseppe Calasanzio, usufruendo delle Costituzioni scolopie. Nello stesso tempo tennero presenti anche le indicazioni costituzionali sia ignaziane, sia filippine. Ritennero che ogni esemplare di regolamento fosse un richiamo dello Spirito Santo, che si serviva delle costituzioni religiose già esistenti per far intuire le esigenze del tempo presente. I fratelli Cavanis attentamente esaminarono le Costituzioni scolopie, ignaziane e filippine; fecero delle scelte in base alla loro esperienza, spirituale ed educativa, intimamente illuminati dalla luce dello Spirito Santo, a motivo della loro incessante preghiera.

##### *5. Il criterio di discernimento spirituale.*

Antonio e Marco Cavanis non attinsero in modo indiscriminato le direttive dai modelli ora ricordati. Non si comportarono come chi acquista una merce senza esaminarla, perché già conosciuta buona in precedenza. Essi si accostarono ai modelli di educazione giovanile ricercando unicamente forme in cui apparisse espresso e chiaramente concretizzato il loro amore verso i giovani. La determinazione della scelta e dell'accoglienza non era data dal fatto che si aveva un modello in se stesso assai apprezzato, ma dal loro amore interiore verso gli adolescenti. Potremmo dire che tutto ciò che hanno desiderato e attuato nelle relazioni coi giovani e coi loro collaboratori ha avuto un denominatore fondamentale unico: vivere in amore coi giovani.

Han desiderato di avere una comunità religiosa di collaboratori non estesa ed altamente efficiente dal lato organizzativo, ma che sapesse testimoniare come la carità del Cristo ne fosse l'animazione intima. Solo così poteva esser modello alle stesse amicizie giovanili.



## CAPITOLO SESTO

### EDUCATORI DI GIOVANI

#### *I. L'istruzione, mezzo per la vita spirituale.*

Nei tempi moderni, per la formazione spirituale, specialmente dei giovani, si ricorda la necessità di una opportuna e appropriata istruzione dottrinale. Nello stesso tempo si sottolineano i limiti e l'inadeguatezza di tale mezzo. Chi si pone allo studio teologico, non per questo si sente infervorato o più immerso nell'amore del Signore. È tentato di spendersi tra le sue razionali riflessioni. Per tale motivo si suggerisce di inoltrare la conoscenza teologica, che si viene acquistando, in un colloquio col Signore, attualizzandola in una esperienza di amore. Già i Padri Greci avevano sentenziato che vero teologo è colui che prega, in quanto l'esperienza di unione col Signore è la primaria fonte per conoscerlo.

I fratelli Cavanis erano consapevoli che l'istruzione religiosa fosse necessaria ai fedeli per loro una vita spirituale. Precisavano come dovesse essere presentata al fedeli affinché fosse efficace incitamento ad una vita interiore. Tutto questo nell'Ottocento trovava disponibilità e accoglienza nel fedeli, desiderosi di essere istruiti religiosamente. Essi, in relazione a situazioni personali o dei propri figli, non consultavano psicologo o altro scienziato. Si affidavano a un sacerdote, a cui chiedevano con precisione come dovessero comportarsi in base alla dottrina data dalla Chiesa. Il sacerdote era solito rispondere ai quesiti in base non solo alla dottrina della Chiesa, ma soprattutto all'esperienza personale acquisita.

I fratelli Cavanis, esperti conoscitori della condotta delle persone, si erano preoccupati di istruire gli adolescenti e le adolescenti non unicamente nel sapere scolastico, ma pure in quello spirituale. Solo così avrebbero potuto consegnare giovani esemplarmente adulti alla società. Dopo il 1810 iniziarono a costruire una biblioteca ad uso dei giovani e dei sacerdoti. Nel 1813 iniziarono a pubblicare una serie di opere ad uso della gioventù studiosa. Volevano estendere le loro scuole di

carità a tutti i sestieri di Venezia, cercando di contribuire a dare un volto cristiano alla città intera. A queste iniziative principali si devono aggiungere: esercizi spirituali, conferenze domenicali che P. Antonio continuò a tenere fino alla vecchiaia, ritiri mensili per sacerdoti e altre iniziative di istruzione. Così per Venezia veniva ad essere annullato il lamento dell'antico profeta: "I fanciulli chiedono il pane (del sapere), ma nessuno gliene dà" (Lamentazioni 4,4).

## *2. Il metodo educativo.*

I fratelli Cavanis avevano la dote di offrire indicazioni semplici e chiare, ma veramente efficaci. Anche in relazione al metodo educativo riguardo ai giovani hanno offerto questo limpido principio: "sollecita e amorosa sorveglianza". Essi chiedevano che gli adolescenti fossero assistiti in continuità, non tanto per far pesare su di essi il senso di disciplina, ma per far assaporare l'amore vigilante. D'altronde amore e sollecita vigilanza si richiedono a vicenda e profondamente si completano. Difatti l'amore chiede di convivere con la persona amata; desidera dimorare con chi si ama, così da condividere l'esistenza, accoglierne le confidenze, indurre al bene con la testimonianza del proprio vissuto, e rendere gioiosa la vita della persona amata.

Talvolta accade che un conferenziere o insegnante sia tentato di raccogliersi esclusivamente in ciò che deve dire agli altri. Si sente un professionista della parola, un incaricato di indagare e comunicare una data verità per l'assemblea. Può trattenere la propria vita personale estraniata da quanto dice. Non ha assimilato la verità nell'assillo di uniformarsi ad essa.

Mentre i fratelli Cavanis non erano ricercatori di una verità astratta, di un sapere da mostrare per un applauso dell'assemblea; riflettevano sulla personale convivenza coi giovani e in base ad essa coglievano la verità da comunicare agli altri. Potremmo dire che verificavano su se stessi quanto dovevano insegnare. Essi insegnavano già con la loro presenza personale presso i giovani. Mai nessuno avrebbe potuto ripetere a loro riguardo il rimprovero fatto da Gesù agli scribi e farisei: "Quanto dicono o impongono agli altri, non è da essi compiuto" (Mt 23,3). Essi dicevano quella parola che scaturita dal loro cuore, specchiava il vissuto personale. Se si fossero raccolte le loro conferenze spirituali, avremmo la migliore descrizione della loro interiore esperienza spirituale. Questo spiega come le parole che essi rivolgevano ai giovani, anche se semplici, suscitassero armonie gioiose negli animi e disponibilità a ringraziare il Signore per il beneficio che ricevevano.

## *3. Rendere liberi i giovani.*

Anton'angelo e Marcantonio de' Cavanis nel contesto dell'Ottocento hanno ricevuto e ottenuto anche per ragazzi poveri la libertà di scelta e di frequenza della scuola, fosse pure di ordine superiore. L'iniziativa riusciva scandalosa anche presso gli stessi dirigenti del pensiero cattolico. Si ricordava che in modo assoluto non si doveva turbare lo stato esistente nelle classi sociali. C. Di Castagneto nel 1885 scriveva: "La diversità delle classi fu ordinata da Dio per il bene stesso della società ... Discuterla è un precludere di poter risorgere con l'Altissimo alla grazia eterna". La stessa "*Civiltà Cattolica*" dei Gesuiti nel 1855 aveva ribadito: "Noi abbiamo dichiarato altrove i precipui danni che vengono dallo spostamento delle classi inferiori, sospinte ad invadere le più alte, e ne mostriamo una non ultima ragione nelle scuole letterarie aperte per tutti".

L'operato dei due fratelli Cavanis può essere interpretato su un duplice piano. Dal lato socioculturale indicava una rivendicazione profetica in favore di una vita democratica e di un rispetto della personalità di ogni uomo, in contrasto con la mentalità civica ed ecclesiastica dell'Ottocento. Dal lato poi cristiano significava porre in prevalenza l'adesione allo Spirito di Cristo sopra il fatto istituzionale pubblico; un dedicarsi pienamente alla carità, la quale suggerisce di offrire accoglienza a tutte le singole persone, di cercare di promuoverle indiscriminatamente, perché tutte figlie di Dio.

I fratelli Cavanis presentavano la libertà come il dono dello Spirito Santo per i tempi nuovi, per chi desiderasse di essere interiormente liberato da Gesù, per chi rimanesse aperto alla pienezza di vita umana e cristiana. Per i Cavanis ogni giovane ha diritto alla sua educazione, senza distinzione sociale. In caso contrario è renderli defraudati di quanto meritano. Consentire di accedere alla scuola superiore, era un semplice consentire alla loro personalità di venire educata sul piano umano e cristiano. Si favoriva inoltre il formarsi di una nuova società, che richiedeva di essere spiritualmente rinnovata. Un gruppo di giovani ben formati venivano offerti per la direzione della vita pubblica cittadina.

Anche nelle Costituzioni dell'Istituto Cavanis si precisava che l'obbedienza doveva essere vissuta e offerta al modo di libera risposta alla propria vocazione. Non era intesa come una coazione esercitata sul suddito dall'esterno ma spontanea adesione ad una propria auto-realizzazione. Essa doveva effettuarsi in clima di gioia e di generosa disponibilità, non necessitata mediante sanzioni.

La comunità sacerdotale delle Scuole di carità era stata desiderata e prospettata senza voti, con case autonome, senza superiore generale. Diceva P. Anton'angelo: "Quanto al superiore generalissimo, io non me lo sono mai sognato". Erano religiosi con semplice promessa di rimanere in Congregazione fino alla morte, conservando il diritto di uscirne quando volessero.

L'autonomia personale era riconosciuta e rispettata non solo verso gli studenti della Scuola di carità, ma anche presso i religiosi dell'Istituto Cavanis. La libertà personale era ritenuta un bene sacro, il cui riconoscimento scaturiva dall'amore verso le singole persone. Si viveva da liberi religiosi nella comunità, perché uniti dall'amore vicendevole e dal comune amore verso i giovani. Come in una famiglia dove tutti dimorano insieme, uniti e vincolati da un reciproco amore.

Possiamo dire che si entrava nell'Istituto Cavanis per una singolare vocazione di amore: per potersi unire nel comune amore verso i giovani. Se fosse venuto meno tale amore condiviso e convissuto insieme, sarebbe venuta a cessare la propria vocazione, avrebbero dovuto abbandonare l'Istituto. Il vissuto concorde dei sacerdoti della Scuola di Carità li rende gioiosamente liberi, in quanto non è l'istituzione che li unisce fraternamente, ma l'amore.

## CONCLUSIONE

La parola "conclusione" suscita l'idea di una realtà terminata, di una vita che non ha seguito, di un avvenimento che non conosce un evolversi ulteriore. Tutto questo è in netto contrasto con l'istituzione della Scuola di Carità. Difatti Antonio e Marco Cavanis in tutta la loro esistenza si sono mostrati in perenne cammino di perfezione personale, in una instancabile ricerca per una educazione migliorata verso i loro giovani, in un impegno incessante di aggiornare una comunità di sacerdoti sempre più uniti in carità fraterna.

Essi hanno costituito le Scuole di Carità aperte al fluire di nuove richieste armonizzate sul divenire socio-culturaleecclesiale. Non hanno mai prescritto di dimorare fissi su quanto essi stabilivano in un determinato momento. Essi si sono affidati agli educatori del domani, affinché assumessero la responsabilità di educare secondo le onorabili richieste del proprio tempo.

L'Istituto delle Scuole di Carità continua a rivisitare nel Presente l'opera educativa suggerita dai fratelli Cavanis. Non è qui possibile indicare l'evoluzione realizzata. Essa è degna di un'ampia ricerca appropriata. Si desidera solo ricordare come l'Istituto continui a recare un singolare e fondamentale apporto aggiornato all'educazione dei giovani. L'educazione giovanile ha ricevuto nei tempi nostri uno sviluppo prezioso sia psicologico che sociologico. I Padri dell'Istituto delle Scuole di Carità vi vanno recando una propria integrazione educativa: educare nell'amore dello Spirito di Cristo. Un apporto certamente loro per l'assistenza spirituale che su di essi esercitano i loro mirabili Fondatori.

## INDICE

INTRODUZIONE	3
BREVE SÍNOSSI DELLA VITA DI ANTONIO E MARCO CAVANIS	4
CAPÍTOLO PRIMO CONTESTO SPIRITUALE – ECCLESIALE DELL’OTTOCENTO	5
CAPÍTOLO SECONDO PERSONALITÁ SPIRITUALE DEI FRATELLI CAVANIS	10
CAPÍTOLO TERZO VIVERE VIRTUOSAMENTE	13
CAPÍTOLO QUARTO FRATELLI IN SANTITÁ E GENIALITÁ INNOVATRICE	17
CAPÍTOLO QUINTO FONDATORI DI CONGREGAZIONE	19
CAPÍTOLO SESTO EDUCATORI DI GIÓVANI	22
CONCLUSIÓNE	24



Curia generalizia dei Padri Cavanis

Via Casilina, 600

00177 – ROMA